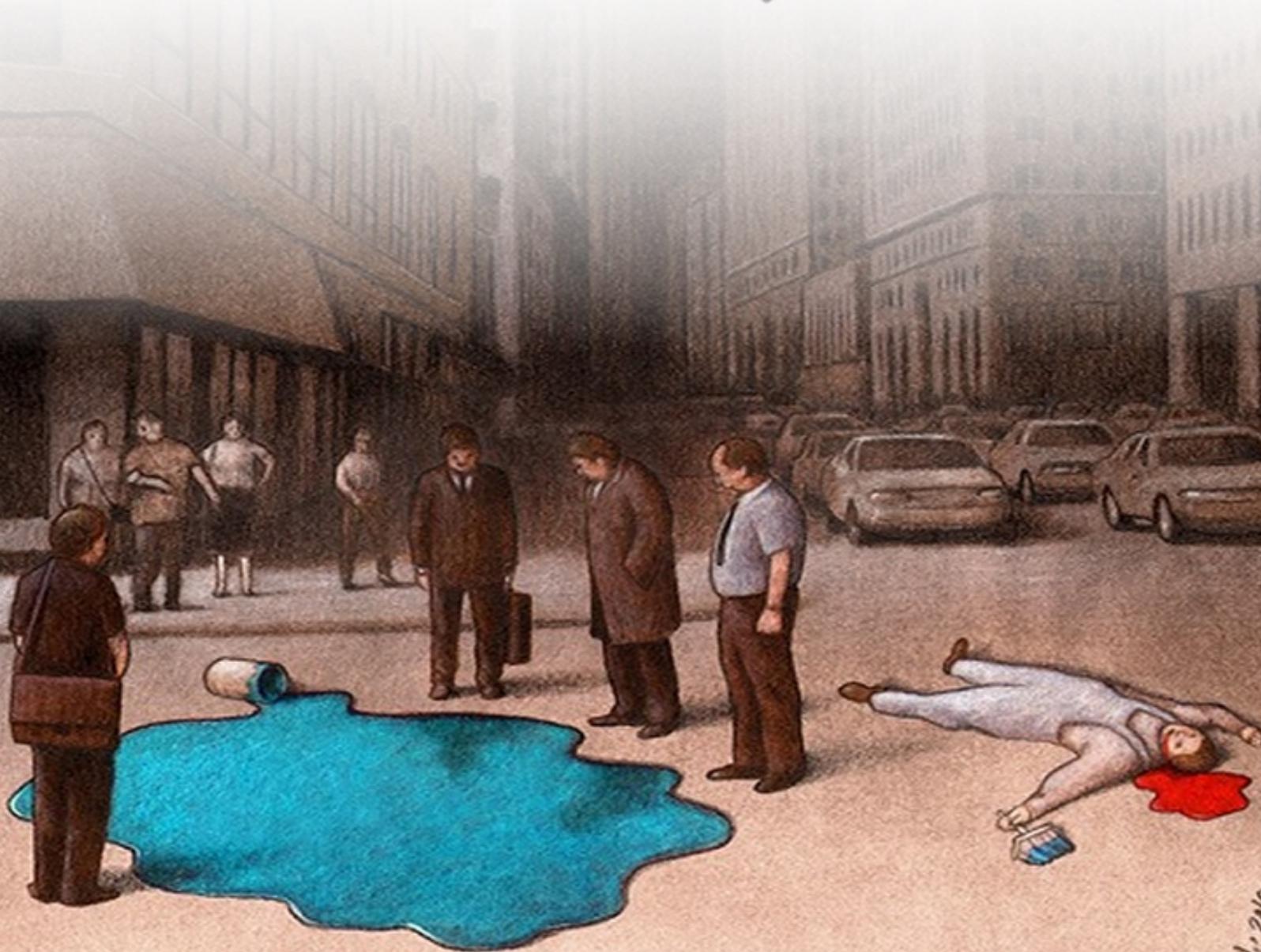


w w w . b e p p e g r i l l o . i t

IL BLOG DI **BEPPE GRILLO**



MAGAZINE

N16 - MAGGIO 2020



THINK BEFORE YOU PRINT

100 DOMANDE IN 100 PAGINE, DI GUNTER PAULI



Dalla prefazione del libro di *Gunter Pauli* "100 domande in 100 pagine" [scaricabile gratuitamente a questo link](#).

di Gunter Pauli – Tutto è cominciato con un Tweet: ho domandato se fosse o meno il caso di applicare il metodo di ricerca scientifico nelle correlazioni, in particolare a Wuhan e nel Nord Italia, per identificare cause ed effetti di questa insidiosa pandemia.

Ho ricevuto centinaia di migliaia di risposte. La maggior parte tutt'altro che gentile, e buona parte richiamata da chi ha ritenuto insolente la mia domanda. Quando le persone soffrono, o peggio, quando muoiono, dobbiamo nel modo più assoluto chiederci: perché? Solo allora potremmo affrontare la causa all'origine.

E così ho fatto una ricerca approfondita all'interno del gruppo di scienziati con cui ho collaborato per oltre 25 anni. Ho scoperto che le mie domande sono quelle di molti altri. E che anche le risposte che ho raccolto sono le stesse di molti altri. Con mio grande stupore, sono venuto a conoscenza che un numero sproporzionato di coloro ai quali è stato chiesto di spiegare le correlazioni tra alcuni fenomeni, è stato trattato ancor più aggressivamente e denigrato da una fitta rete di persone.

Ho parlato con medici ed infermieri, ricercatori, virologi, scambiato pareri con epidemiologi. Ho constatato che alcuni account (riconducibili a tre uniche fonti) attaccano sistematicamente qualsiasi suggerimento, notizia o parte di un'informazione non allineata con il loro punto di vista. A quel punto il mio desiderio di fare domande è cresciuto, e con determinazione ho posto ancora più interrogativi raccogliendo risposte suffragate dalla Scienza e da testimonianze personali. In breve ho messo insieme cento domande con altrettante risposte. Nessun dubbio che ce ne siano ancora molte altre.

Nello spirito di tutto il mio lavoro, non ho il tempo e neppure la necessità di argomentare che cosa sia "giusto" oppure "sbagliato". Il mio unico interesse è cercare le migliori soluzioni, che potrebbero anche emergere da domande pertinenti fatte dalla gente su qualcosa che non comprende, che non vuole, che non immagina. Questo breve trattato propone qualche chiarimento senza pretendere di offrire risposte esaurienti.

Tuttavia domande e suggerimenti pratici potrebbero essere incompleti senza tener conto di qualche considerazione e scelta politica. I responsabili politici di ogni grado necessitano di una concreta linea guida per passare all'azione. C'è bisogno di andare oltre le accese discussioni riguardanti vaccini, campi elettromagnetici e blocchi del Paese. Tutti dovrebbero avere l'opportunità di comprendere il contesto sociale entro cui sono definite ed attuate le strategie.

Deve esserci spazio per uno scambio di opinioni sulla difficile realtà della quarantena, insieme a ciò che potenzialmente abbia una logica o meno. Abbiamo bisogno di guardare urgentemente avanti ed affrontare le alternative possibili per rilanciare l'economia, ponendoci qualche interrogativo su come svilupparla al di là del modello globalizzato. Tali questioni considerano le spese a lungo termine e i danni conseguenti al taglio avventato e poco lungimirante degli investimenti nel settore sociale, sanitario, educativo e ambientale.

Quello che è scaturito da un semplice Tweet mi ha indotto a prendere in considerazione una gamma di ragionamenti, conoscenze e competenze. Un altro recente Tweet mi attribuisce direttamente la colpa di condizionare e fomentare di pari passo le migliaia di persone che vogliono liberare il Paese da misure inadeguate, stanche del fatto che nulla cambi. Le persone non sono ingenui, e sono coscienti di essere manipolate da gruppi di interessi che sgomitano per rafforzare la propria posizione sfruttando le debolezze della gente e diffondendo la paura.

D'altra parte, sono molte le persone al limite fisico, psichico ed economico che vorrebbero avvicinarsi ad una società che si trasformi in meglio. Come dice un vecchio proverbio: "uno non dovrebbe perdere l'occasione di imparare da una tragedia o da un errore".

Ho imparato molto da questo metodo di porre sempre più domande. Mentre mi accingo a fornire queste considerazioni attraverso i social e tramite un libro gratuito online, mi auspico che la gente tenga in mente un principio alla base di ogni riflessione e azione: non stiamo cercando ciò che è giusto o ciò che è sbagliato, e neppure la prova degli errori altrui. Al contrario, vogliamo motivare le persone, ed offrire misure possibili e concrete con un obiettivo in mente: insieme possiamo fare molto meglio di quanto immaginiamo, purché disposti a crescere.

[A questo link è possibile scaricare il libro di Gunter Pauli "100 domande in 100 pagine"](#)

CUBA: 60 ANNI DI BRIGATE SOLIDALI



di Saverio Pipitone – Nei viaggi latinoamericani del 1952, il laureando medico Ernesto Guevara curò i lebbrosi, vide miseria e sfruttamento, capì che fare nella vita: aiutare gli altri. Sette anni dopo, insieme a Fidel Castro con il movimento rivoluzionario del "26 Luglio", prese Cuba per un futuro migliore.

Da subito, nella Cuba liberata, nascono le brigate sanitarie di emergenza e soccorso mondiale. Queste, per la prima volta, agiscono in Cile per il grande terremoto del 22 maggio 1960 che provocò l'eruzione del vulcano Puyehue e un maremoto nell'intero Pacifico. Nel cileno tornano per il sisma dell'8 luglio 1971 nella regione di Valparaiso. Vanno in Perù per il terremoto del 31 maggio 1970, che in un minuto distrusse il settentrione e generò una valanga dal monte Huascarán verso la valle di Ancash, abbattendosi sulla città di Yungay con una massa di acqua, fango, sassi e ghiaccio. Approdano nel Nicaragua, colpito il 23 dicembre 1972 da una serie di sismi e conseguente carestia. In Honduras, nel 1974, decimato dal settembrino ciclone Fifi con venti e piogge battenti.

Durante gli anni Ottanta procedono tra cataclismi tellurici: Algeria, 10 ottobre 1980, dove avevano già operato nel 1963 per aiutare nel post-conflitto di decolonizzazione; Messico, 19 settembre 1985, con il crollo nella capitale di un centinaio di edifici del complesso residenziale Tlatelolco ed i sopravvissuti, detti damnificados, si organizzarono per ricostruire le case e in un secondo tempo spinsero per un processo di democratizzazione; El Salvador, 10 ottobre 1986, scosso nel mezzo della decennale guerra civile fra socialisti rivoluzionari e militari

conservatori; Ecuador, 5 marzo 1987, originandosi delle frane così forti da seppellire dei centri abitati; Armenia, 7 dicembre 1988, sconvolta violentemente. Sempre nel 1988, in Nicaragua per l'uragano Joan di ottobre.

In Iran per il terremoto di Manjil-Rudbar del 21 giugno 1990. Di nuovo nel Nicaragua per l'eruzione vulcanica del Cerro Negro il 9 aprile 1992. Intervengono nelle sciagure del 1998: alluvione per il fenomeno climatico El Niño in Perù; uragano George nella Repubblica Dominicana e ad Haiti; ciclone Mitch in Honduras, Guatemala e Nicaragua, dove il vulcano Casita si riempì talmente d'acqua che tracimò. In Colombia per il sisma del 25 gennaio 1999 nella regione Quindío tra le piantagioni di caffè. Nello stesso anno nel post-guerra in Kosovo, dopo che a marzo la NATO, con i caccia partiti dalle basi militari in Italia, bombarda ripetutamente i territori della Serbia. Il decennio termina fra piogge torrenziali in Honduras e Venezuela.

Lavorano nell'Ecuador, Nicaragua, Honduras e El Salvador, all'inizio degli anni Duemila, per l'epidemia di dengue: malattia infettiva, trasmessa dalla zanzara Aedes Aegypti, che in 45 giorni di vita può contagiare fino a 300 persone. Ancora a El Salvador per il terremoto del 13 gennaio 2001 e in Algeria per il sisma del 21 maggio 2003. Poi è il turno del Paraguay, nella città di Asunción per l'incendio del centro commerciale "Ycuá Bolaños", verificatosi a mezzogiorno di domenica 1 agosto 2004. All'apparire del fumo, i clienti nel panico cercarono la fuga, ma i vigilantes, su ordine dei proprietari, chiusero le porte per non farli uscire senza pagare: centinaia i morti, taluni irriconoscibili per le ustioni. L'anno seguente si recano nella Guyana, vessata dai diluvi di gennaio con annesse infezioni di leptospirosi per contatti con acqua contaminata da escrementi umani e animali; Sri Lanka e Indonesia, devastati da uno tsunami cagionato dal sisma di Natale 2004.

Ad agosto 2005 arriva l'uragano Katrina che attanaglia Louisiana, Mississippi e Alabama. Cuba tese la mano con un'apposita squadra di un migliaio di operatori sanitari, chiamata Henry Reeve, dal newyorkese che cadde nella guerra d'indipendenza cubana del 1868-78. Gli Stati Uniti rifiutano tacitamente. Il mese dopo la Henry Reeve venne istituzionalizzata in contingenti di medici, infermieri e assistenti specializzati in situazioni di catastrofi ed epidemie, allo scopo di offrire vite e dimostrare che «gli esseri umani possono e dovrebbero essere migliori» (Fidel Castro).

Prime missioni delle neofornate brigate Henry Reeve sono nel Guatemala per il passaggio dell'uragano Stan e in Pakistan per il sisma del Kashmir, ad ottobre 2005. Nel 2006 in Bolivia per le piogge torrenziali di febbraio e sull'isola indonesiana di Giava per il terremoto del 27 maggio.

Nel 2007, ad agosto, in Perù per un forte sisma con maremoto che toccò le coste nipponiche e nel Belize afflitto dall'uragano Dean; in Messico per le enormi alluvioni di novembre. In Cina per il distruttivo terremoto del 12 maggio 2008 nella provincia di Sichuan. A El Salvador per l'inondazione di novembre 2009, dopo il transito dell'uragano Ida. Nel 2010, per le scosse telluriche, del 27 febbraio in Cile e del 12 gennaio ad Haiti, restandovi a lungo per fermare il colera portato dai caschi blu ONU provenienti dal Nepal.

Nel 2014 in Guinea, Sierra Leone e Liberia, contro il virus Ebola. Nel 2015 compiono vari interventi: Cile per gli allagamenti di marzo nel deserto di Atacama, Nepal per il terremoto del 25 aprile che innescò una valanga sul monte Everest, Venezuela per le forti piogge di giugno, Dominica per la tempesta Erika del 27 agosto, Algeria nei dimenticati campi profughi del popolo Sahrawi per l'inondazione del 20 ottobre. Nel 2016 nelle Isole Fiji per il ciclone Winston di febbraio, Ecuador per il terremoto nella provincia di Manabí del 16 aprile e Haiti per l'uragano Matthew di ottobre. Nel 2017 in Perù per il ritorno a marzo di El Niño e in Messico per il sisma del 7 settembre. Nel Guatemala per l'eruzione del vulcano Fuego del 3 giugno 2018. Nel Mozambico per i cicloni Idai di marzo e Kenneth di aprile 2019, con allagamenti che ebbero l'effetto di riprodurre zanzare vettori di malaria. Per contrastare Covid-19, sono adesso in giro per il mondo: Italia, Venezuela, Messico, Sudafrica, Giamaica, Barbados, Capo Verde ed altre quindici nazioni.

Le citate calamità contano milioni di vittime e, rispetto all'età preindustriale, sono sempre più frequenti, intense ed estreme a causa delle attività umane di combustione fossile, deforestazione e agribusiness, che immettono gas serra nella condivisa atmosfera e surriscaldano il Pianeta, mutando il clima ed accrescendo il rischio del

verificarsi di terremoti, eruzioni vulcaniche, tsunami, uragani e cataclismi, perchè «ogni luogo della Terra – scrive il biologo ambientale [Stephen Schneider](#) – è connesso in qualche misura, dal sistema climatico, con ogni altro luogo: di conseguenza, una pressione esercitata in un determinato punto provocherà un'estroffessione in un altro punto».

Le spedizioni cubane – di volta in volta dai 7 ai 2.500 operatori con decine di tonnellate di attrezzature mediche in base alla gravità emergenziale – hanno salvato oltre 1,5 miliardi di persone.

LA FINE DELLA CARNE È QUI



Se ti preoccupi dei lavoratori poveri, della giustizia razziale e dei cambiamenti climatici, devi smettere di mangiare animali.

di Jonathan Safran Foer – C'è panico più primitivo di quello provocato dal pensiero degli scaffali vuoti dei negozi di alimentari? C'è un sollievo più primitivo di quello provocato dal [comfort food](#) (cibo di conforto)?

La maggior parte di noi ha cucinato di più in questi giorni e ha pensato di più al cibo in generale. La combinazione tra la carenza di carne e la decisione del presidente Trump di ordinare l'apertura dei macelli nonostante le proteste dei lavoratori in pericolo, ha ispirato molti americani a considerare quanto sia essenziale la carne. È più essenziale della vita dei lavoratori poveri che lavorano per produrla? Sembra di sì. 6 delle 10 contee che la stessa Casa Bianca ha identificato come focolai di coronavirus, ospitano gli stessi macelli che il presidente ha ordinato di aprire. A Sioux Falls, S.D., la fabbrica di carne suina di Smithfield, che produce circa il 5% della carne suina del Paese, è uno dei più grandi focolai della nazione. Uno stabilimento di Tyson a Perry, in Iowa, aveva 730 casi di coronavirus – quasi il 60% dei suoi dipendenti. In un altro stabilimento di Tyson, a Waterloo, Iowa, ci sono stati 1.031 casi segnalati tra circa 2.800 lavoratori.

Lavoratori malati significa chiusure di impianti, che hanno portato a un arretrato di animali. **Alcuni allevatori causano aborti a scrofe gravide. Altri sono costretti a praticare l'eutanasia sui loro animali, spesso con il gas o sparando loro.** È già abbastanza grave che il senatore Chuck Grassley, un repubblicano dell'Iowa, abbia chiesto all'amministrazione Trump di fornire risorse per la salute mentale agli allevatori di maiali. Nonostante questa macabra realtà – e gli effetti ampiamente segnalati dell'industria degli allevamenti di maiali sulle terre, le comunità, gli animali e la salute umana molto prima che questa pandemia colpisse – solo circa la metà degli americani afferma che sta cercando di ridurre il consumo di carne. La carne è radicata nella nostra cultura e nella nostra storia personale, dal tacchino del Ringraziamento all'hot dog durante le partite sportive. La carne ha un profumo e un gusto unici e meravigliosi, con soddisfazioni che possono farci sentire quasi come a casa. E cosa, se non il sentirsi a casa, è essenziale?

Eppure, un numero crescente di persone percepisce l'inevitabilità del cambiamento imminente. **L'agricoltura animale è ora riconosciuta come una delle principali cause del riscaldamento globale.** Secondo [The Economist](#), un quarto degli americani di età compresa tra 25 e 34 anni afferma di essere vegetariano o vegano, il che forse è uno dei motivi per cui le vendite di "carni" a base vegetale sono salite alle stelle, con [Impossible Food](#) e [Beyond Meat](#) disponibili ovunque.

Negli ultimi anni la nostra mano ha raggiunto la maniglia della porta, Covid-19 ha aperto la porta a calci. Per lo meno ci ha costretto a guardare. Quando si tratta di un argomento scomodo come la carne, si è tentati di fingere che la scienza inequivocabile sia la nostra difesa, trovare conforto in eccezioni che non potrebbero mai essere ridimensionate e parlare del nostro mondo come se fosse teorico. Non possiamo proteggere il nostro ambiente continuando a mangiare carne regolarmente. Questa non è una prospettiva confutabile, ma una banale verità. Le mucche producono un'enorme quantità di gas serra. Se le mucche fossero un paese, sarebbero il terzo più grande emettitore di gas serra al mondo. Secondo il direttore di ricerca del **Project Drawdown** – un'organizzazione no-profit dedicata alle soluzioni per affrontare il cambiamento climatico – **seguire una dieta a base di vegetali è "il contributo più importante che ogni individuo può dare per invertire il riscaldamento globale"**. Gli americani accettano in modo schiacciante la scienza del cambiamento climatico. La maggioranza dei repubblicani e dei democratici afferma che gli Stati Uniti sarebbero dovuti rimanere nell'accordo sul clima di Parigi. Non abbiamo bisogno di nuove informazioni e non abbiamo bisogno di nuovi valori. Dobbiamo solo oltrepassare la porta aperta.

Non possiamo pretendere di preoccuparci del trattamento umano degli animali mentre continuiamo a mangiare carne regolarmente. Il sistema agricolo su cui facciamo affidamento è intriso di miseria. **I polli moderni sono stati così geneticamente modificati che i loro stessi corpi sono diventati prigionieri di dolore anche se apriamo le loro gabbie. I tacchini sono allevati per essere così obesi che non sono in grado di riprodursi senza inseminazione artificiale. Alle mucche madri vengono strappati i vitelli prima dello svezzamento, causando un'angoscia acuta che possiamo sentire nei loro lamenti** e misurare empiricamente attraverso il cortisolo nei loro corpi.

Nessuna etichetta o certificazione può evitare questo tipo di crudeltà. Non abbiamo bisogno di attivisti per i diritti degli animali che ci agitano un dito. Non abbiamo bisogno di essere convinti in qualcosa che non sappiamo già. **Dobbiamo ascoltare noi stessi.** Non possiamo proteggerci dalle pandemie continuando a mangiare carne regolarmente. Molta attenzione è stata prestata ai Wet-market (mercati umidi), ma gli allevamenti industriali, in particolare gli allevamenti di pollame, sono un terreno fertile per le pandemie. Inoltre, il CDC riferisce che 3 delle 4 malattie infettive nuove o emergenti sono zoonotiche, ovvero che possono essere trasmesse dagli animali. Inutile dire che vogliamo essere al sicuro. Sappiamo come renderci più sicuri. Ma volere e conoscere non bastano e queste non sono le mie opinioni o di chiunque altro.

Abbiamo bisogno delle proteine animali? No.

Possiamo vivere vite più lunghe e più sane senza carne. La maggior parte degli adulti americani consuma circa il doppio dell'assunzione raccomandata di proteine, compresi i vegetariani, che consumano il 70% in più del necessario. Le persone che seguono diete ricche di proteine animali hanno maggiori probabilità di morire di malattie cardiache, diabete e insufficienza renale. Certo, la carne, come la torta, può far parte di una dieta sana. Ma nessun nutrizionista sano consiglierebbe di mangiare la torta troppo spesso.

Se lasciamo crollare il sistema delle industrie agricole, gli agricoltori soffriranno? No.

Lo faranno le corporazioni che parlano nel loro nome mentre le sfruttano. Oggi ci sono meno agricoltori americani di quanti ce ne fossero durante la guerra civile, nonostante la popolazione americana fosse quasi 11 volte maggiore. Il sogno finale del complesso industriale di agricoltura animale è che le "aziende agricole" siano completamente automatizzate. La transizione verso alimenti a base vegetale e pratiche agricole sostenibili creerebbe molti più posti di lavoro di quanti ne toglierebbe. Uno studio del 2015 ha rilevato che una dieta vegetariana costa 750 dollari all'anno in meno rispetto a una dieta a base di carne. Le persone di colore si identificano ampiamente come vegetariane e sproporzionatamente come vittime della brutalità dell'agricoltura industriale. I dipendenti dei mattatoi attualmente messi a rischio per soddisfare la nostra voglia di carne sono in gran parte di colore. Sugerire che c'è un modo di coltivare più economico, più sano e meno sfruttatore è elitario, ed è in realtà un pezzo di propaganda industriale.

Se per un solo anno il governo togliesse i suoi oltre 38 miliardi di dollari di salvataggi e richiedesse alle aziende di carne e latticini di giocare secondo le normali regole del capitalismo, le distruggerebbe per sempre. L'industria non potrebbe sopravvivere nel libero mercato. Forse più di ogni altro cibo, la carne ispira sia comfort che disagio. Ciò può rendere difficile agire su ciò che sappiamo e desideriamo. **Possiamo davvero togliere la carne dal centro dei nostri piatti?** Questa è la domanda che ci porta alla soglia dell'impossibile. Dall'altro lato è l'inevitabile. Con l'orrore di una pandemia che preme sulle nostre spalle, e le nuove domande su ciò che è essenziale, ora possiamo vedere la porta che era sempre lì. Come in un sogno in cui le nostre case hanno stanze sconosciute al nostro risveglio, possiamo sentire che c'è un modo migliore di mangiare, una vita più vicina ai nostri valori.

E' il momento di varcare la soglia. Dall'altra parte c'è la casa.

IL SUPERBONUS AL 110%, UNA RIVOLUZIONE PER ECONOMIA E AMBIENTE



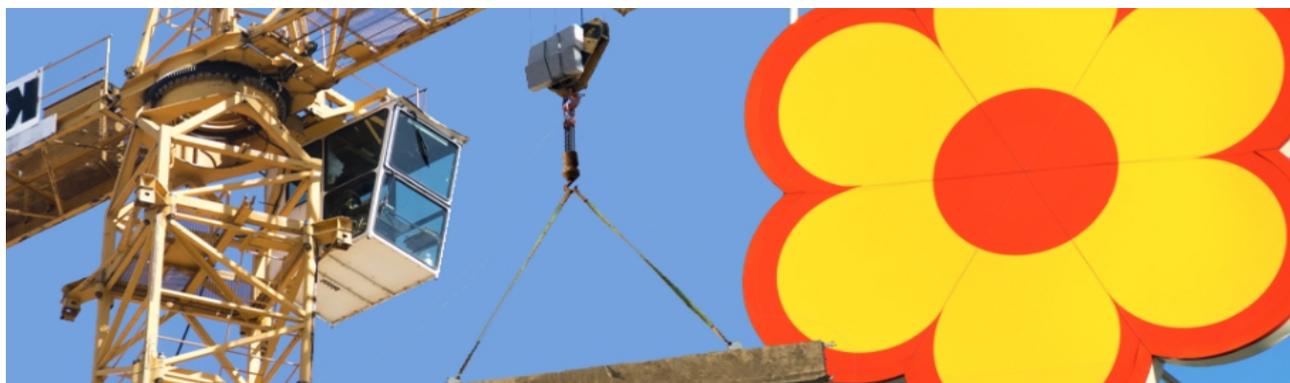
di Riccardo Fraccaro – L'approvazione su mia proposta del Superbonus al 110% per l'efficiamento energetico e l'adeguamento antisismico delle abitazioni rappresenta una rivoluzione per l'economia e l'ambiente. Sono orgoglioso di questa norma che trova il massimo consenso nel governo e l'apprezzamento trasversale dei partiti e delle associazioni di categoria. Ora l'Italia può ripartire all'insegna della crescita sostenibile.

Il superbonus al 110% consentirà di realizzare i lavori di miglioramento della classe energetica e di messa in sicurezza delle abitazioni a costo zero per i cittadini. Una proposta shock per affrontare la situazione economica senza precedenti dal secondo dopoguerra a oggi che il Paese sta attraversando, ma anche la grave crisi climatica del pianeta che deve rappresentare una priorità assoluta. I cittadini che effettuano questi lavori otterranno una detrazione fiscale pari al 110% della somma spesa o lo sconto totale in fattura cedendo il credito di imposta all'azienda che ha effettuato i lavori. L'impresa a suo volta potrà cedere illimitatamente il credito a fornitori e anche istituti bancari ottenendo immediata liquidità. In questo modo si creerà un virtuoso meccanismo di mercato in cui i cittadini effettueranno lavori di ristrutturazione senza alcun esborso, le Pmi lavoreranno di più grazie ai maggiori incentivi, gli istituti di credito o le grandi imprese pagheranno meno tasse e lo Stato vedrà aumentare l'occupazione e il PIL.

Abbiamo previsto la condizione che si ottenga un miglioramento complessivo di due classi energetiche, o il passaggio da classe B a classe A, per dare un impulso ancora maggiore alla tutela ambientale. Da tempo, inoltre, la messa in sicurezza degli edifici rappresenta un imperativo non più rinviabile. Con il superbonus al 110% la messa in sicurezza del territorio diventerà accessibile a tutti in un'ottica di prevenzione. L'edilizia torna ad essere il volano dello sviluppo e l'ambiente diventa centrale per le politiche di governo: grazie a questa norma il nostro Paese sarà un modello all'avanguardia nel contrasto ai cambiamenti climatici. Lo Stato torna a fare lo Stato e si fa carico degli interventi per l'efficiamento e la messa in sicurezza degli edifici. Il superbonus al 110% è il bazooka che il governo mette in campo per un Paese più verde, efficiente, sicuro e rinnovabile ma anche per una

ripresa economica più vigorosa e incisiva con una spedisca efficace Antivirale rispetto alla crisi che stiamo attraversando. Con il superbonus l'Italia riparte. Al 110%.

UN SUPERMERCATO È PIÙ GRANDE DI UNA COMUNITÀ



di Saverio Pipitone – Nel reparto delle offerte speciali c'è un prodotto deprezzato: la fionda di Davide. Ma solo al Conad! Acronimo di Consorzio Nazionale Dettaglianti, dal 1962 ad oggi, Conad è diventato un gigante della grande distribuzione organizzata con circa 3.175 tra ipermercati, supermercati, superette e discount, su 2 milioni di metri quadri, più 285 punti vendita ex Auchan in Italia che ha recentemente acquistato e sta riconvertendo, nell'ambito di un piano pluriennale di investimenti di € 1,2 miliardi, con un'operazione commerciale ed immobiliare realizzata insieme al gruppo di private equity e real estate WRM dello scalante finanziere Raffaele Mincione.

Il sistema Conad – con risultati di bilancio proforma di quasi 18 miliardi di fatturato aggregato e 19% di quota di mercato per una produttività media di € 6.500 a metro quadro – comprende 2.300 commercianti associati nelle cooperative Nordiconad, Conad Centro Nord, Pac2000A, Conad Adriatico, Conad Tirreno, Conad Sicilia, CIA-Conad. Quest'ultima in particolare coordina oltre 230 punti vendita in Romagna, Repubblica San Marino, Marche, Veneto e Friuli Venezia Giulia, ed ha stanziato € 300 milioni per progetti di potenziamento tra cui i centri commerciali a Ravenna Via Antica Milizia come nuova apertura e a Cesena con il Montefiore in ampliamento. Imperterrito oppositore all'ingrandimento del Montefiore è l'ecologista e blogger indipendente **Davide Fabbri** di Cesena, che CIA-Conad ha citato in giudizio in sede civile, chiedendogli un risarcimento danni pari a € 1 milione, per diffamazione a mezzo stampa. Sotto accusa sono delle espressioni – usate negli articoli per informare su un connubio fra politica e affari – che divergerebbero dal diritto di critica.

Lascio a lui la parola per raccontarci la vicenda: «Sono state estrapolate una serie di frasi – sicuramente taglienti nei toni, però mai offensive e sempre basate sui fatti – da un'inchiesta di una quindicina di articoli che ho scritto nell'arco di due anni (2014-2016) per contrastare la realizzazione di un nuovo Ipermercato Conad (raddoppio delle superfici del centro commerciale esistente "Montefiore") che andrà a stravolgere il piano urbanistico-commerciale di Cesena, voluto da Paolo Lucchi del PD, durante il mandato di sindaco (2009-2019), con patto di scambio per la costruzione della nuova Caserma dei Carabinieri. Praticamente, attraverso un accordo di programma in variante al PRG, seguito ad un avviso pubblico, CIA-Conad sta realizzando (i lavori sono attualmente in corso) a proprie spese la nuova Caserma su un terreno di sua proprietà, per poi cederla gratuitamente al Comune il quale incasserà il canone di affitto dall'Arma. In cambio, è stata modificata la destinazione d'uso di alcuni terreni di CIA-Conad da residenziali a commerciali, fornendo altresì il permesso di costruire, su tali terreni, di una nuova grande ala per il Montefiore. Legittimo raccontare, per meglio capire, che l'ex sindaco Paolo Lucchi è amico intimo e personale di Luca Panzavolta, amministratore delegato di CIA-Conad: d'altronde tale fatto è notorio in città per stessa reiterata ammissione di entrambi. Paolo Lucchi (ex dipendente in aspettativa di Confesercenti durante i 10 anni da sindaco di Cesena) ora è diventato l'amministratore delegato di Federcoop Romagna, struttura di riferimento della LegaCoop Romagna per i servizi alle imprese. Devo aggiungere un altro fatto: dopo avere reso di dominio pubblico nel luglio 2016 la citazione milionaria nei miei confronti, Paolo Lucchi scrisse una lettera aperta ai giornali locali, nella quale si rivolgeva a me con un tono

pretestuosamente conciliante e magnanimo, per chiedermi in maniera esplicita di smettere di scrivere articoli e inchieste incentrate sui centri di potere del territorio, quei poteri forti che condizionano le scelte politiche, quegli intrecci incestuosi fra politica ed economia. In pratica il sindaco mi chiedeva di smettere di essere quello che sono. Testualmente mi scrisse: "Se smetti di parlare di me e di Luca Panzavolta, non ti querelo". Evidentemente dà fastidio che si raccontino quei fatti. Mi viene da pensare che la citazione per l'ipotetica diffamazione sia più che altro un pretesto. In tutta questa vicenda ho sempre esercitato – e continuerò a farlo – il diritto di critica politica e informativa. Così come prevede la nostra cara Costituzione».

Il duo Lucchi/Panzavolta è riuscito pure a fare costruire e aprire nel 2011 il centro commerciale Conad di Ponte Abbadesse a Cesena nella zona di silenzio tra il cimitero Urbano e il monastero di clausura Corpus Domini, nonostante le lettere di protesta delle stesse suore, esposti e petizioni di cittadini, ed il ritrovamento dei resti di un antico sepolcro romano. Nei progetti di pianificazione urbanistica, autorizzati e condivisi dagli enti pubblici, dalla Regione al Comune, previo accordo con l'imprenditoria, è un optional coinvolgere e ascoltare uno dei fondamentali stakeholder, cioè la comunità locale, che potrebbe vigilare e intervenire sulle questioni di cementificazione e stravolgimento territoriale. In Italia il consumo di suolo per coperture artificiali, sia nel 2017 che nel 2018, è intorno ai 50 chilometri quadrati, pari alla superficie di Bolzano o La Spezia, per una velocità media di trasformazione di 14 ettari al giorno, con un trend che, se permane e cresce, porta ad una stima di logorio da 1.500 fino ad 8.000 km² entro il 2050, ripercuotendosi negativamente sui servizi ecosistemici quali produzione agricola e di legname, impollinazione, disponibilità acqua, regolazione microclima e regime idrologico, protezione dall'erosione, qualità habitat o biodiversità (dati [ISPRA](#)).

Quando poi ad ammantare i terreni sono le ampie strutture commerciali, spesso non necessarie, il centro storico muore: negli ultimi 10 anni in 120 popolose città italiane hanno chiuso 70.000 negozi (dati [Confcommercio](#)). Ed è contro tutto questo che Davide Fabbri lotta con le armi del giornalismo investigativo, smascherando l'avidità del potere: dalle responsabilità del crack della Cassa di Risparmio Cesena alle ombre gestionali del Consorzio Bonifica Romagna, dai calpestati diritti dei lavoratori negli stabilimenti dell'avicolo Amadori e del fitness Technogym al delirante progetto del megacentro logistico in area agricola nel cesenate dell'insegna distributiva Arca, solo per citarne alcuni.

Adesso attende l'imminente sentenza, con preoccupazione perché in caso di condanna è impossibile risarcire la spropositata cifra, però impavido e senza nessuna intenzione di asservirsi all'obbrobrio.

RIPRENDIAMO IL CONTROLLO DEI NOSTRI DATI



di J.Z. Scott – Esiste una nuova forma di povertà collettiva che molti di noi non riconoscono e che è necessario comprendere in fretta. Sono certa abbiate notato come negli ultimi 20 anni sia emersa un tipo di risorsa: ha generato benessere a una velocità mostruosa. Come strumento, ha portato le aziende a una comprensione profonda del cliente, all'efficienza operativa e a un'enorme crescita del fatturato. Ma per alcuni, ha anche fornito

uno strumento per manipolare le elezioni democratiche o esercitare sorveglianza a scopi di lucro, o politici. Cos'è questa risorsa miracolosa? Avete indovinato: i dati.

7 delle 10 aziende più importanti al mondo operano in ambito tecnologico e/o generano profitti direttamente dai dati, o sono alimentate dai dati stessi. La grande maggioranza dei decisori aziendali considera i dati una risorsa indispensabile per il successo. I dati stanno cambiando il paradigma per le nostre vite personali, economiche e politiche. Chi possiede i dati, possiede il futuro.

Ma chi li produce? Noi, con il nostro smartphone, ad esempio, attraverso le nostre ricerche su Google. Si stima che entro il 2030, tra 10 anni, saranno connessi, nel mondo, 125 miliardi di dispositivi. Una media di circa 15 dispositivi a persona. Produciamo già dati, quotidianamente. E ne produrremo esponenzialmente di più. Nel 2018, le entrate di Google, Facebook e Tencent messe insieme, sono state di 236 miliardi di dollari americani. Ma quanti di noi sono stati pagati per i dati che abbiamo generato? Nessuno. I dati hanno un valore immenso, ma sono controllati e monopolizzati. Siamo tutti materie prime umane per quelle grandi aziende, ma nessuno viene pagato. E non solo, non siamo nemmeno considerati parte dell'equazione delle entrate. Qualcun altro possiede tutto e noi non possediamo nulla. Attualmente, l'opinione pubblica è davvero concentrata sulle regole e i problemi della privacy quando si parla di possesso di dati. Ma vorrei fare una domanda: e se guardassimo la proprietà dei dati da tutt'altra prospettiva? E se il possesso di dati sia, in realtà, un problema personale, individuale ed economico? E se, nella nuova economia digitale, potessimo avere un pezzo di quello che creiamo e dare alle persone la libertà di possedere i dati privati?

Il concetto legale di proprietà prevede il possesso, l'uso, il dono, il passaggio, la distruzione, lo scambio o la vendita della risorsa a un prezzo accettato dal proprietario. E se dessimo la stessa definizione ai dati individuali, in modo che ognuno possa usarli, distruggerli, o scambiarli a un prezzo prescelto? I più critici potrebbero dire: "Non scambierei mai e poi mai i miei dati, per nessuna somma di denaro". Ma lasciate che vi ricordi che è proprio quello che stiamo facendo, solo che quella somma è zero. In più, la privacy è un problema personale e dalle tante sfumature. Potreste avere il vantaggio di dare più importanza alla privacy che ai soldi, ma ad esempio per milioni di piccoli proprietari di società in Cina, che non ottengono facilmente prestiti bancari, usare i propri dati per avere rapidi prestiti da prestatori con IA può soddisfare i loro bisogni più urgenti. Quello che è privato per uno, è diverso da quello che è privato per gli altri. Quello che è privato per te ora, è diverso da quello che era privato quando eri un adolescente.

Siamo sempre impegnati, a volte inconsciamente, a scendere a compromessi basandoci su convinzioni personali e sulle diverse priorità. Ecco perché il possesso di dati sarebbe incompleto senza il potere di negoziare i prezzi. Permettendo alle persone di fissare un prezzo, guadagniamo un mezzo che riflette le nostre diverse preferenze personali. Ad esempio, potreste scegliere di donare i vostri dati se il contributo a una particolare ricerca medica ha un significato per voi. O se avessimo gli strumenti per dare ai dati comportamentali un prezzo di, diciamo, 100.000 dollari, dubito che un gruppo politico potrebbe decidere o manipolare il vostro voto. Voi avete il controllo. Voi decidete. Le tendenze indicano già un movimento crescente e molto potente per il possesso dei dati individuali. Primo, le startup stanno già creando strumenti per permetterci di riprendere parte del controllo. **Un nuovo browser chiamato Brave** dà agli utenti "scudi coraggiosi" per bloccare le raccolte di dati e i tracker aggressivi ed evitarne la perdita, non come altri browser. In cambio, gli utenti riprendono parte della trattativa e del potere di prezzo. Quando gli utenti scelgono di accettare le pubblicità, Brave li premia con dei "gettoni di attenzione base" che possono riscattare i contenuti dietro i paywall degli editori.

Pensate che Google sia indispensabile? Pensateci bene. Un motore di ricerca è indispensabile. Google detiene solo il monopolio, per ora. **Un motore di ricerca chiamato DuckDuckGo** non archivia le informazioni personali, non vi segue con le pubblicità e non traccia la vostra cronologia. Al contrario, mostra a tutti gli utenti gli stessi risultati invece di basarsi sulle vostre ricerche private.

A Londra, **una società chiamata digi.me** offre un'app scaricabile sul proprio smartphone che aiuta a importare e raccogliere i dati generati dal proprio Fitbit, Spotify, account sui social media... Si può scegliere dove archiviare i

dati, e digi.me aiuterà a far lavorare per voi i vostri dati fornendo analisi che prima erano accessibili solo alle grandi società di dati.

A Washington, **una nuova iniziativa chiamata UBDI**, Reddito di Base Universale dai Dati (**così come altre soluzioni in giro per il mondo**) aiuta le persone a fare soldi condividendo idee anonime attraverso i propri dati per società che li utilizzano per ricerche di marketing. Ogni volta che una società acquista uno studio, gli utenti sono pagati in contanti e punti UBDI per tracciare il contributo, potenzialmente, fino a mille dollari all'anno secondo le loro stime. UBDI potrebbe essere un percorso fattibile per il Reddito di Base Universale nell'economia dell'Intelligenza Artificiale. Nel corso della storia, c'è sempre stato uno scambio tra libertà e uguaglianza nella ricerca della prosperità. Il mondo è sempre rimasto nel circolo: accumulare ricchezza per ridistribuirlo. Dato che le tensioni tra classi più e meno agiate stanno scoppiando in molti Paesi, è nell'interesse di tutti, comprese le grandi società di dati, prevenire questa nuova forma di disuguaglianza. La proprietà privata di dati non è la soluzione perfetta o completa alla profonda e complessa domanda su cos'è che crea una buona società digitale. Ma secondo la McKinsey, l'Intelligenza Artificiale porterà 13 trilioni di dollari all'economia nei prossimi 10 anni. I dati generati dai singoli contribuiranno senza dubbio a questa enorme crescita. Non dovremmo considerare almeno un modello economico che dia dei poteri alle persone? E se la proprietà privata ha aiutato più di 850 milioni di persone a uscire dalla povertà, è nostro dovere, e lo dobbiamo alle future generazioni, creare un'economia di Intelligenza Artificiale più inclusiva che dia potere alle persone oltre che alle società.

LA MASCHERINA AUTO-PULENTE E RIUTILIZZABILE



Un team di ricercatori israeliani dell'Israel Institute of Technology ha sviluppato una mascherina che può essere pulita e riutilizzata utilizzando la corrente elettrica di un caricabatterie per telefoni cellulari. La mascherina, **sviluppata dalla Facoltà di Scienze e ingegneria dei materiali dell'Università di Israele**, distrugge i patogeni, incluso Covid-19, che si accumulano sulla superficie utilizzando uno strato interno in fibra di carbonio. La fibra di carbonio può essere riscaldata collegando la mascherina a una corrente elettrica.

La nuova tecnologia si basa su uno strato interno di fibre di carbonio sparse all'interno della maschera in modo omogeneo. Collegando il caricabatterie lo strato di fibre viene riscaldato e gli agenti patogeni vengono distrutti. Un portavoce dell'Università ha dichiarato che è stato depositato un brevetto negli Stati Uniti e che sono state prese misure per rendere la maschera disponibile in commercio al costo di 1 dollaro.

L'invenzione del team, guidato dal Prof. Yair Ein-Eli, permetterebbe di risolvere una delle principali limitazioni dei dispositivi di sicurezza individuale, ovvero l'utilizzo monouso e quindi l'eccessivo spreco di materiali. Ciò permetterebbe inoltre di ridurre notevolmente l'impatto ambientale, **così come abbiamo potuto constatare negli ultimi mesi**.

LEZIONI DALL'INFLUENZA DEL 1918



Nel 2007, mentre il mondo si preoccupava di una possibile pandemia di influenza aviaria, l'autrice di "The Coming Plague" Laurie Garrett ha tenuto questo importante discorso ad un pubblico ristretto, durante TED University. Ciò che ha capito studiando le epidemie del passato è importante ora più che mai.

La prima domanda è: perché dovremmo preoccuparci di un rischio pandemia? Cosa ci preoccupa davvero? La globalizzazione ha incrementato i viaggi, e ha reso necessario che tutti siano dappertutto, sempre, in tutto il mondo. E ciò vuol dire che i nostri ospiti batterici viaggiano con noi. Quindi un focolaio di peste a Surat, India, non è più un evento oscuro, ma ha una portata globale, una preoccupazione globale che ha cambiato l'equazione di rischio.

La nostra maggiore preoccupazione è ora il virus influenzale H5N1. Alcuni la chiamano influenza aviaria, ed è apparsa per la prima volta nella Cina meridionale, a metà degli anni '90. Però non ne abbiamo sentito parlare fino al 1997. Alla fine dello scorso anno, solo 13 nazioni avevano avuto a che fare con l'H5N1. Adesso siamo a quota 55 nel mondo, che hanno visto la comparsa del virus in uccelli, persone o entrambi. Nei casi che riguardano gli uccelli, notiamo che quasi tutto il mondo ha dovuto affrontare il virus tranne le Americhe.

Negli uccelli domestici, specialmente i polli, è letale al 100%. E' una delle malattie più letali che abbiamo mai visto in circolazione nel mondo da qualche secolo. E l'abbiamo affrontata uccidendo molti polli, sfortunatamente, spesso senza rimborsare i contadini locali cosicché molti casi sono tenuti nascosti. Anche le rotte migratorie degli uccelli acquatici sono state veicolo di contagio. C'è stato un evento centrale in un luogo chiamato Lago Chenghai, in Cina. Due anni fa, gli uccelli migratori subirono un'infezione multipla in cui migliaia morirono a causa di una mutazione avvenuta nel virus, il che ampliò spaventosamente il numero di specie coinvolte. Così gli uccelli che migravano verso Siberia, Europa e Africa trasportarono il virus, cosa che prima non era possibile.

Ora stiamo assistendo a dei casi nella popolazione umana. Finora, fortunatamente, eventi isolati, ristrette epidemie, gruppi occasionali. Il virus è mutato drasticamente negli ultimi due anni e ha formato due famiglie distinte dell'albero virale dell'H5N1, con ramificazioni proprie, e differenti caratteristiche che ci spaventano. Nella storia siamo stati in grado di produrre, in tempi ragionevoli, un vaccino specifico per più di 260 milioni di persone. E questo dato non è confortante quando c'è una pandemia globale. Avrete sentito parlare del vaccino di cui stiamo facendo scorte. Ma nessuno crede che sarà particolarmente efficace se l'epidemia si diffonderà davvero.

Un'idea è questa: quando gli aeroporti chiusero per via dell'11 settembre l'influenza stagionale tardò due settimane. Per cui uno pensa che probabilmente dovremmo solo fare una cosa all'istante – quando veniamo a sapere che l'H5N1 si trasmette da umano a umano, che il virus è mutato in modo da trasmettersi tra esseri umani – chiudiamo tutti gli aeroporti. Però, le analisi dei supercomputer condotte per verificare l'utilità di questa mossa dimostrano che non ci darebbe affatto più tempo. E sarebbe un enorme intralcio per i piani preparatori. Ad esempio, tutte le mascherine sono prodotte in Cina. Come le fate arrivare in ogni angolo del mondo se gli aeroporti sono chiusi? Come trasportate i vaccini da un paese all'altro, le medicine, o qualsiasi altra cosa

disponibile che potrebbe essere d'aiuto? Abbiamo dimostrato quindi che chiudere gli aeroporti sarebbe controproducente.

Siamo molto preoccupati, perchè diversamente da ogni altro virus influenzale che abbiamo mai studiato, questo può trasmettersi mangiando carne cruda di animali infetti. Abbiamo visto contagi in gatti selvatici e domestici, e ora anche nei cani domestici. Negli esperimenti con roditori e furetti gli animali manifestano sintomi mai associati all'influenza prima d'ora, convulsioni, disturbi al sistema nervoso centrale, paralisi parziali. Questa non è una comune influenza. Ricalca mosse che capiamo solo adesso ricostruendo il virus influenzale del 1918, l'ultima grande pandemia: anche allora si è trasmesso direttamente dagli uccelli alle persone. C'è stata un'evoluzione nel tempo, e questo incredibile tasso di mortalità negli essere umani. Il 55% delle persone che sono state infettate dall'H5N1 sono, infatti, morte. E non c'è un gran numero di persone che sia stata infettata ma non abbia sviluppato la malattia.

Negli esperimenti sulle scimmie è stato osservato che limita la produzione di uno specifico modulatore del sistema immunitario. Il risultato è che ciò che vi uccide non è il virus, ma la reazione del vostro sistema immunitario che dice: "Qualunque cosa sia è talmente strana che mi fa impazzire." Il risultato è che gran parte delle morti si è verificata in persone sotto i 30 anni, adulti robusti, sani e giovani. Abbiamo rilevato il contagio tra esseri umani in almeno tre gruppi, fortunatamente si trattava di contatti molto intimi, che non hanno messo in pericolo la popolazione mondiale.

Perfetto, ora vi ho reso nervosi. Probabilmente state pensando che i governi faranno qualcosa in proposito. E abbiamo speso molti soldi. La maggior parte delle spese dell'amministrazione Bush sono state in realtà collegate alle ricerche sull'antrace e alla minaccia del bio-terrorismo. Sono stati spesi molti soldi sia a livello locale che federale per studiare le malattie infettive. Risultato finale, solo 15 stati hanno ottenuto la certificazione di essere in grado di distribuire in massa vaccini e medicine in caso di pandemia. Metà degli stati esaurirebbero i posti letto negli ospedali nel giro di una settimana, forse due. E 40 stati soffrono già di carenza di personale medico. Aggiungete un pericolo di pandemia, e sarete nei guai.

Cosa è stato fatto con quei soldi? Esercitazioni, simulazioni, in tutto il mondo. Facciamo finta che ci sia una pandemia. Ognuno vada in giro e faccia il suo dovere. Il risultato principale è una confusione tremenda. La maggior parte delle persone non sa neanche quale sarà il proprio compito. E alla fine, la cosa più importante che è emersa in ogni singola esercitazione, è che nessuno sa chi comanda. Nessuno conosce la catena di comando. Se fosse Los Angeles, sarebbe il sindaco, il governatore, il Presidente degli Stati Uniti o il capo del Dipartimento per la Sicurezza Interna? Alla prova dei fatti, il governo federale dice che il capo è un tizio chiamato Principal Federal Official, che lavora per il Transportation Security Administration.

Il governo afferma che le sue responsabilità consistono, in pratica, nel cercare di mantenere il virus lontano, cosa che sappiamo essere impossibile, e poi di attenuare le conseguenze, principalmente sull'economia. Al resto ci devono pensare le comunità locali. Tutto si basa sulla vostra città, su dove vivete. Quanto sono bravi nel vostro consiglio comunale? Quanto è bravo il vostro sindaco, che è colui che comanderà. La maggior parte delle comunità locali faranno a gara per cercare di mettere le mani su una parte della riserva federale di un farmaco chiamato Tamiflu, che potrebbe essere efficace oppure no — ci arriverò — dei vaccini disponibili e di qualsiasi altro medicinale, delle mascherine e di qualunque cosa sia stata fatta una scorta. E affronterete una competizione agguerrita. Abbiamo comprato un vaccino, ne avrete sentito parlare, prodotto dalla Sanofi-Aventis. Sfortunatamente, è efficace contro l'attuale forma dell'H5N1. Sappiamo che il virus muterà. Sarà un virus diverso. E probabilmente il vaccino sarà inutile. A questo punto, vanno prese delle decisioni.

Siete il sindaco della vostra città. Dovreste ordinare di tenere tutti gli animali domestici al chiuso? L'ha fatto la Germania l'anno scorso quando è apparso l'H5N1 per cercare di limitare la diffusione tra le case e tra gli animali come cani, gatti e così via. Cosa facciamo quando non abbiamo stanze di contenimento con filtraggio dell'aria che permettano al personale medico di curare i pazienti? E per quanto riguarda le cose basilari? Dovremmo chiudere

le scuole? E poi che ne facciamo dei lavoratori? Non andranno al lavoro se i figli non sono a scuola. Incoraggiamo il telelavoro? Che cosa può funzionare?

Il governo britannico ha creato un modello per il telelavoro. Per sei settimane, tutti quelli che lavoravano in banca si sono comportati come se ci fosse una pandemia in corso. Scoprirono che le funzioni fondamentali, beh... le banche continuarono a esistere, ma non si riusciva a trovare qualcuno che rifornisse i bancomat. Nessuno si occupava delle carte di credito. I pagamenti delle assicurazioni non partivano. In pratica, l'economia sarebbe finita in uno stato disastroso. E quelli erano solo bancari, impiegati d'ufficio.

Non sappiamo quanto sia utile contro l'influenza lavarsi le mani. Uno pensa che sia una buona idea lavarsi le mani spesso. In realtà, la comunità scientifica dibatte molto su che percentuale di trasmissione dell'influenza tra le persone sia dovuta agli starnuti e alla tosse e che percentuale sia legata alle mani. L'Istituto di Medicina s'è focalizzato sulla questione delle mascherine. Chissà se troveremo una soluzione, sapendo che non avremo abbastanza mascherine visto che in America non ne produciamo più. Sono tutte fatte in Cina. Abbiamo bisogno delle N95? Mascherine ultimo modello, top di gamma, che devono essere adattate al viso di ognuno? Oppure possiamo cavarcela con mascherine diverse? Durante l'epidemia di SARS, Hong Kong ci ha insegnato che la maggior parte delle trasmissioni avveniva perché la gente si toglieva la mascherina nel modo sbagliato. Si contaminavano le mani toccando l'esterno della mascherina, e poi si sfregavano il naso. Bingo! Si prendevano la SARS. Non erano microbi volanti. Se andate online trovate un sacco di cavolate in giro.

E poi c'è il Tamiflu. Probabilmente ne avete sentito parlare, prodotto dalla Hoffmann – La Roche, farmaco brevettato. C'è qualche indicazione che potrebbe farvi guadagnare tempo durante lo scoppio dell'epidemia. Se assumeste il Tamiflu per un periodo prolungato, uno degli effetti collaterali potrebbero essere tendenze suicide. Un'indagine del servizio sanitario ha analizzato gli effetti che produrrebbe un impiego su larga scala del Tamiflu, dimostrando che sarebbe controproducente per le misure di sanità pubblica, peggiorando le cose. E c'è un altro fatto interessante: quando un essere umano ingerisce Tamiflu, solo il 20% è metabolizzato nel modo corretto per poter diventare un composto attivo nell'organismo. Il resto si trasforma in un composto stabile che sopravvive al filtraggio del sistema idrico, entrando in contatto gli stessi uccelli acquatici che trasportano la malattia dando loro la possibilità di dare ospitalità a ceppi resistenti ai farmaci. E abbiamo già visto ceppi resistenti al Tamiflu sia in Vietnam, nella trasmissione tra umani, che in Egitto, anche qui in trasmissione tra persone. Personalmente, credo che l'aspettativa di vita del Tamiflu come farmaco efficace sarà molto breve, davvero molto breve.

Ciò nonostante la maggior parte dei governi ha basato l'intera politica contro l'influenza sulla creazione di scorte di Tamiflu. La Russia ne ha messo da parte a sufficienza per il 95% della popolazione. Noi ne abbiamo abbastanza per il 30%. Quando dico abbastanza, intendo per due settimane. Dopo di che dovete cavarcela da soli perché l'epidemia durerà da 18 a 24 mesi. Alcuni paesi più poveri che hanno avuto più a che fare con l'H5N1 hanno creato delle scorte che sono già scadute. I farmaci sono già scaduti. Cosa abbiamo imparato dal 1918, l'ultima grande pandemia? Il governo federale rinunciò a quasi tutta la responsabilità. E ci ritrovammo con un'accozzaglia di regolamenti in tutta l'America. Ogni città, contea, stato fece a modo proprio. Le regole e quello che si credeva di sapere erano incredibilmente diversi. In alcuni casi tutte le scuole, tutte le chiese, e tutti i luoghi pubblici vennero chiusi.

La pandemia circolò tre volte in 18 mesi in assenza di viaggi aerei commerciali. La seconda ondata fu quella del virus mutato super letale. Per la prima ondata c'erano abbastanza operatori sanitari. Ma quando la seconda ondata colpì fece talmente tante vittime tra gli operatori sanitari che si persero la maggior parte dei dottori e degli infermieri in prima linea. In tutto perdemmo 700 mila persone. Il virus era letale al 100% per le donne in gravidanza. E non ne conosciamo il motivo. La maggior parte delle vittime aveva tra i 15 e i 40 anni, adulti robusti, sani e giovani. E' stata paragonata alla peste. Non sappiamo esattamente quante persone siano morte. La stima al ribasso è di 35 milioni. E' basata sui dati europei e nordamericani.

Un nuovo studio di Chris Murray ad Harvard dimostra che, se guardiamo ai database custoditi dagli inglesi in India, la mortalità fra gli indiani era 31 volte superiore. Quindi è molto probabile che in luoghi più poveri la

mortalità fu molto più alta. Quindi una stima più probabile si aggira intorno agli 80 – 100 milioni di persone, e questo prima del trasporto aereo commerciale. Quindi, siamo pronti? Come nazione, no. E penso che anche quelli al comando direbbero che ci troviamo in questa situazione, direbbero che c'è ancora molto da fare.

Che cosa significa tutto questo per voi? Per prima cosa, io non comincerei a fare scorte personali di qualcosa, per voi, la vostra famiglia, i vostri impiegati, a meno che non abbiate studiato per bene. Quali mascherine funzionano? E quali no? Di quante mascherine avrete bisogno? Lo studio dell'Istituto di Medicina suggerisce di non riciclare le mascherine. Se pensate che l'epidemia durerà 18 mesi, comprerete abbastanza mascherine per 18 mesi per ogni singolo membro della famiglia?

E non sappiamo... tornando al Tamiflu, l'effetto collaterale numero uno del Tamiflu sono sintomi che assomigliano all'influenza. Come facciamo a sapere se qualcuno in famiglia ha l'influenza se tutti prendono il Tamiflu? Se allargate questa considerazione ad un'intera comunità, a tutti gli impiegati della vostra ditta, comincerete a capire quanto limitata sia l'opzione del Tamiflu. Tutti mi hanno detto che avrebbero fatto scorta di acqua, cibo, o cose del genere. Davvero? Davvero avete un posto adatto per una scorta di cibo di 18 mesi? O per una scorta di 24? Volete affrontare il pericolo pandemia nel modo in cui negli anni 50 si affrontava la questione della difesa civile, e costruire il vostro personale rifugio in cantina contro l'influenza? Non penso che sia razionale.

Penso che si debba essere preparati come comunità, non come individui, essere preparati come nazione, come stato, come città. Purtroppo in questo momento la preparazione ha dei buchi profondi. Spero di avervi convinto di questo, il che vuol dire che il vero lavoro è andare e dire ai vostri politici locali, come a quelli nazionali: "Perché non avete risolto questi problemi? Perché state ancora pensando che le lezioni di Katrina non si applichino all'influenza?" Esercitate pressione dove è necessario che sia fatta. Penso che un'altra cosa da aggiungere sia, se avete degli impiegati, se avete un'azienda, che avrete determinate responsabilità nel dimostrare che state pensando anche a loro, e che state cercando di pianificare. Quantomeno, il piano britannico per le banche ha dimostrato che il telelavoro può essere utile. Probabilmente riduce davvero l'esposizione perché le persone non vanno in ufficio a tossirsi addosso, non toccano oggetti comuni, e non condividono cose con le mani. Ma potete mandare avanti la vostra azienda in quel modo? Se la vostra ditta opera via internet, forse ce la farete. Altrimenti sarete nei guai.

w w w . b e p p e g r i l l o . i t